

DIGITI



TEMPUS

nr. 2 - giu. 2024



UNIVERSITÀ
DI TRENTO

DIGITI

TEMPI

INDICE

Adriana PAOLINI, È tempo... p. 5

SCRIVERE IN CORSIVO (rubrica)

Paola PISETTA, Il tempo del corsivo p. 8

LIB(E)RI DI SCRIVERE E DI COSTRUIRE

Andrea ANDREATTA, Festina Lente p. 14

Jialan CHEN, Autobiografia linguistica (in cinese con trad.) p. 20

ESPRESSIONI

Sebastiano VECELLIO SALTO, L'arte di contare i tempi - Prospettive
sulla presenza p. 37

Martina MUSSOI, Poetica degli affetti e strutture temporali
nelle opere italiane p. 43

Giacomo PIRANI, Musica mensurabilis: scrittura e misura del tempo
in musica p. 49

Angelo RICCIARDI, Omaggio ad Allen Ginsberg (2022), Altri tempi p. 55

VISIONI E COSCIENZE

Giovanni ALMICI, Quando il tempo diventò denaro p. 60

Anna Rita IRIMIÁS, Economia del tempo e dell'attenzione (in
ungherese, con trad.) p. 67

Sara MARTINA, Monumenti: tra passato, presente e futuro p. 73

STORIE E CULTURE

- Dafne GRAZIANO, Guerra, futuro, Pleistocene : la fluidità del tempo nella poesia di Anja Kampmann p. 79
- Pietro BOZZATO, Dal metodo a un'idea di tempo in The Waste land p. 85
- Elisa RUGOLOTTI, Attendere la fine dei tempi : la dottrina della parusia p. 92
- Eugenio DONINI, Le lacerazioni nei tempi p. 98
- Irene PARIETTI, Le quattro età del mondo : Circolarità del tempo nella concezione indiana dei Purana p. 103
- Lavinia BRAGUGLIA, Lo scorrere del tempo : Seneca e la brevità della vita p. 109
- Vanessa PLANCHEL, Chi ha tempo ha vita. La percezione del tempo nel tempo p. 114

VOCI (Rubrica)

- Sergio ROLFI, I tempi di una banda. Intervista ad Andrea Loss p. 124

SGUARDI

- Simonetta FRESCHI, I tempi della malattia p. 130
- Teresa FRISCIA, La scala dei ricordi (racconto) p. 134

- BIOGRAFIE DEGLI AUTORI p. 141

DIGITI : RIVISTA MANOSCRITTA
NR. 2 - giugno 2024 : TEMPI

« Tres digiti scribunt sed totum corpus laborat »
lavorano le dita col corpo e la mente : la fatica del seminar parole.

La Rivista, pubblicata in edizione digitale sul sito teseo.univr.it, nasce da un progetto didattico dedicato allo sviluppo delle potenzialità della comunicazione mediante la scrittura a mano ed è realizzato da student*, dottorand* e docenti del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento. DIGITI propone un *medium* comunicativo alternativo alla prassi quotidiana, recuperando gesti e usi grafici meno utilizzati nella comunicazione verso l'esterno. La varietà di scritture, di lingue e di sistemi di scrittura presente nella rivista intende offrire un ampio panorama di forme di espressione grafica e linguistica.

* Si ringraziano i docenti e il personale tecnico-amministrativo del Dipartimento di Lettere dell'Università di Trento per il sostegno e la collaborazione.

DIRETTRICE RESPONSABILE: Adriana Padini

COMITATO SCIENTIFICO: Serenella Baggio, Elena Franchi, Aldo Galli, Andrea Giorgi,
Marco Gozzi, Federico Landisa, Evira Migeriano, Denis Vija

COMITATO DI REDAZIONE (studenti, dottorandi, alumni)

Alessandro Anesi

Luca Naveola

Agnese Bee

Irene Parietti

Raúl García Balestena

Vanessa Panchel

Lavinia Braguglia

Sergio Rolfi

Francesca de Mola

Elisa Rugolotto

Letizia Dini

Arianna Viesi

Teresa Friscia

Andrea Andreatta

Dennis Mantovan

Pubblicata da
Università degli Studi di Trento
via Calepina 14, -38122 Trento
casaeditrice@unitn.it / teseo@unitn.it
www.unitn.it / https://tseo.unitn.it

L'edizione digitale è rilasciata con licenza Creative Commons BY-SA
©2024 - Gli autori per i testi

Ideaione, progetto grafico e impaginazione del secondo numero di DIGITI a
cura del Comitato di Redazione;
impaginazione della copertina a cura di Paolo Christè.
È prevista la distribuzione gratuita di eventuali copie cartacee.

L'immagine di copertina è stata creata con i caratteri in lega tipografica messi
a disposizione dal Laboratorio Fabbricaarte di Trento (DIGITI: "umbra" corpo 48pt;
nr. 2 giu. 2024: Spontan corpo 16pt, TEMPI: Spontan corpo 24pt), mentre il
motto della Rivista, «I manoscritti non bruciano», è stato dattiloscritto con
una macchina Olivetti Lexikon 80 (1949-1959).

Per le pagine delle copie stampate è stata utilizzata la Carta Favini
"Le Cirque" avorio 80g/m²; mentre per la copertina la carta Fabriano Elettre
formato 100x70cm 220gsm.

In copertina:

GIOVANNI ALMICI (@walden00_)

Saturnus in fieri
china e matite colorate su carta 200g/m²

In IV:

GIOVANNI ALMICI (@walden00_)

Anche il dio del tempo fatica a ottenere un cubo à la coque
china e matite colorate su carta 200g/m²

LA SCALA DEI RICORDI

Teresa Friscian

C'è un luogo nascosto tra i ricordi, un luogo magico che chiamo casa. Nelle notti d'inverno, quando mi trovo altrove, può accadere che appaia in sogno, come a confortarmi, a ricordarmi che non sono sola, che le mie radici me le porto dentro. A volte sono solo immagini confuse, mischiate a tenerezza e fantasia, tante altre si nascondono e rimane solo il loro profumo, un profumo d'infanzia mischiato all'odore acre del passato che mi porto dentro e del futuro talvolta bendato, talvolta lucido. Quell'odore, l'odore di aranci e zagara, attraverso la fantasia, si tramuta in visione quando le notti sono gelide e il sonno è un sogno lucido e caldo.



Sognare ad occhi aperti, il mio modo di vivere, il mio modo di respirare. In me, nella loro solitudine, si tengono per mano


una bambina e una donna: la prima ha mania di volare, di oltrepassare il mondo per raggiungere l'immaginazione; lei non sa stare con i piedi troppo piantati al suolo. La seconda, invece è costretta a rincorrere il veloce razionalismo dei tempi moderni, a rimanere prigioniera in una gabbia fatta di spazi senza limiti, di tempi brevi e fittizi. Nei momenti di pioggia, la donna chiude gli occhi e si immagina una bambina, ancora protetta dalla lentezza del tempo della sua infanzia, dal profumo di aranci e zagara. Ma il cemento della sua casa, nella realtà, poteva capitare che traballasse un poco, così la bambina e la donna, per farlo resistere, tentavano di sostenerlo all'interno di un sogno, nel profondo dei loro ricordi. Nel profondo dei miei ricordi perduti tra le macerie.

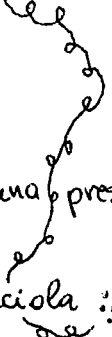
I ricordi. Cosa sono i ricordi? Sono quelle sporgenze sulle quali ci si aggrappa quando si avverte il timore di sprofondare nell'oblio; sono delle costanti, ci dimostrano che viviamo e talvolta ci tormentano. Senza di essi saremmo vuoti fantocci privi di volto, di essenza, mine vaganti in balia di un passato che ci definisca, che ci liberi dal


bucco nero della casualità'. In alcuni ricordi si rimarrebbe inchiodati per sempre, per paura di perderli, poiché si sa che ciò che si vive una volta non ritornerà mai più! Altri, invece, si vorrebbero solo cancellare con una di quelle gomme scadenti che si trovano sopra le matite. Eppure non possiamo immaginarci un libro, dalla carta ingiallita dal tempo, che sia privo di scritte che ne testimonino il valore, il contenuto. Così sono i ricordi.


In una notte d'inverno, il sonno mi fece sprofondare in un ricordo e divenni nuovamente bambina. Quando ero piccola ero solita cercare posti tutti miei tra il verde ed il profumo di aranci e zapara della casa di Campagna dove sono cresciuta. A volte sentivo l'esigenza di fermare le lancette dell'orologio, almeno per un istante in più, solo per fissare ciò che stavo vivendo, raccoppiarlo e conservarlo all'interno di un barattolo, come si fa con le luciole, per poi nascondere in quel rifugio del quale solo io ero a conoscenza. Ero certa, così, che se un giorno li avessi dimenticati, quei piccoli ricordi che mi rendevano chi ero, quei ricordi che scemavano a ritmi indistinguibili all'interno dei miei giorni, avrei saputo esattamente

due ritardarli. C'era, e c'è ancora, una piccola casetta tutta bianca immersa nel profumo di aranci e zapara. È costeggiata da un cancello verde in ferro battuto, varcato il suo limite ci si trova di fronte ad un enorme giardino sovrastato da menta, rose, rosmarino e spezie di ogni tipo, lì si riesce a percepire persino l'odore del tempo. In quel luogo si trova una scala a chiocciola, un po' scricchiolante, che porta sul tetto del caseggiato. La conosco bene quella scala che quasi respira, perché quella, nel profondo delle mie radici, è sempre stata il mio posto segreto, e' lì che torno nei miei sogni!

Dopo l'ennesima caduta su quella maledetta bici, alla quale mio padre aveva tolto le rotelle, mi ritrovai colma di lividi, con le pinocchia sbucciate e le guance color ciliegia per via del caldo e del sudore. Per riprendere fiato e cercare una zona d'ombra, mi recai verso quel cancello riparato dal sole, oltrepassai il suo limite e in un  istante, fui di fronte la scala. Pareva che quella sussurrasse il mio nome, così ne fui incantata, come un magnete mi teneva incollata a sé, ed io ero rimasta in ipnosi. Ad un tratto



avvertii una presenza rottararmi intorno, era luminosissima, sembrava una lucciola , ma come poteva una lucciola emanare una così forte energia in pieno giorno? La presi tra le mani e fu buio in un istante, subito fu silenzio. Il cielo era scuro e la luna era alta all'orizzonte, a poco a poco la notte si colorò di una miriade di luci simili a quella che tenevo tra le mani, queste volavano verso l'alto non avvertendo la pesantezza.

Quando ero piccina, per farmi addormentare, mia zia mi raccontava delle storie sui sogni, sogni che si trasformavano in ricordi e perdevano il peso del corpo ai quali appartenevano per volare alti alti a far sentire meno sola l'oscurità e vegliare su ognuno di noi attraverso la luce, come le lucciole. Una voce familiare mi chiamava da sopra il tetto, era delicata e amichevole, io attraversai in fretta la scala per raggiungerla, quasi sul precipizio ebbi il tempo di vedere un telescopio.  Quando una ondata di vento caldo mi attraversò il viso, con tenerezza, come una carezza dolce e premurosa, strizzai gli occhi e mi ritrovai di nuovo lì, in pieno giorno. Una lacrima fredda mi corrucciava il volto,

provai fastidio all'iride, un ciglio era cascato sulla membrana, lo colsi con il polpastrello per placare quell'irritazione. In quel momento pensai di esprimere un desiderio, ma quando il mio sguardo oltrepassò il palmo della mano, pensai che tutto ciò che volevo era di fronte ai miei occhi, risiedeva in quella vista, nel profumo di aranci e zagara. Lo stesso sciame di puntini luminosi che si era fatto presente pochi istanti prima del buio, si ripresentò accanto a me. Teri la mano per accogliere quelle luci familiari e mi vidi così, seduta nello stesso luogo a tredici anni mentre ascoltavo una canzone dei Metallica, a nove mentre su quel tetto sgombro provavo con determinazioni variati passi di danza, a diciotto mentre fumavo la mia prima sigaretta e a venti mentre dipingevo la sagoma di un albero e poi a ventidue, mentre sull'orlo della scala, sorridevo piangendo. Aprii gli occhi, non mi ricordo quando li avevo chiusi, ma mi ritrovai nuovamente lì, nel mio sogno lucido, tra le mani tenevo un barattolo, al suo interno stavano entrando tutte quelle strane luci che mi circondavano. Non avevo idea di come



mi fosse finito tra le mani, forse c'era sempre stato ed ero io ad essere rimasta incastrata al suo interno. Non ero più bambina, non avevo le pinocchia sbucciate, né i lividi, né le guance color ciliegia. Il mio volto era quello di una donna, e d'un tratto capii. In quel sogno mi dimenticai di pedalare, ma a cosa sarebbe servito saper andare in bici se, tra i ricordi, avevo imparato a volare?

Aprii gli occhi e ritornò la realtà, ma i tempi della mia vita che avevo raccolto, adesso erano conservati in quel barattolo, lo avevo nascosto per sempre all'interno del mio posto segreto. Lì dove si trova la scala dei ricordi.